



IL VERO SENSO DEL NATALE

«Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,10-12).

Chissà se oggi siamo ancora in grado di riconoscere questo segno, affogati come siamo nella *routine* di tutti i giorni e nella sensazione del tempo che sfugge; siamo talmente distratti da non accorgerci più delle persone accanto a noi. La pubblicità non fa altro che ricordarci quanto sia importante e unica la nostra vita e quanto sia alto il rischio di sprecarla non godendo appieno delle gioie effimere che ci circondano e che sembrano a portata di mano.

Il consumismo sta cambiando purtroppo anche i nostri rapporti personali, trasmettendoci un continuo senso di insoddisfazione, se non riceviamo quello che crediamo sia giusto e “meritato”.



Ma «gli idoli delle genti sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo».

«Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. Hanno mani e non palpiano, hanno piedi e non camminano; dalla gola non emettono suoni» (salmi 114-115). Ma noi confidiamo nel Signore che benedice le nostre case.

Nella mia famiglia, all'albero di Natale, che

comunque facciamo, preferiamo il Presepe, segno di comunione e tradizione familiare (mia moglie Simona ed io abbiamo messo insieme le statuette che avevamo nelle nostre case d'origine, e abbiamo aggiunto piccoli dettagli nel corso degli anni).

Ci piace prepararlo insieme ai nostri due bambini Flavio e Sara, posizionandolo al centro della sala da pranzo; curiamo ogni dettaglio, dalle luci alle montagne, dal corso d'acqua all'Angelo sulla capanna. I bambini, e noi con loro, vivono con trepidazione la nascita del Bambinello e non vedono l'ora di togliere dall'involucro la statuette (che Simona ha ereditato dalla nonna) e metterla nella mangiatoia al centro del Presepe e al centro della nostra casa.

Gesù al centro della nostra vita, questo è il dono più prezioso che possiamo ricevere e l'Augurio più grande che possiamo fare a tutti.

Fabio La Porta

LA FEDE E I GIOVANI DI OGGI

Inchiesta sul rapporto tra i giovani e la fede

Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura”: così recita il versetto 15 del cap. 16 del Vangelo di Marco. È il messaggio di Gesù ai discepoli, un invito universale che ha percorso i secoli, destinato a uomini e donne, a grandi e piccoli. Ai giovani, soprattutto, considerati la vera forza delle generazioni. Le domande che ci si pongono sempre di più sono: i Giovani di oggi credono in Dio? Interessa loro vivere la Fede? Cosa pensano della Chiesa cattolica?

La risposta a tali quesiti non è e non può essere assai certa, *in primis* perché da questo semplice pulpito non lo si può stabilire a priori. E poi perché la realtà è parecchio complessa e multiforme. Obiettivo di questo e dei prossimi articoli è quello di indagare su questo tema, conoscere i pareri di coloro che vivono dentro la Chiesa, ed anche di chi ne è lontano. Più di un giudizio preconstituito, quindi, si vuole dare voce a ciò che avviene intorno a noi.

Partiamo da qualche assunto che possiamo definire vicino alla verità: nelle parrocchie e negli ambienti ecclesiali la presenza dei giovani appare spesso scarsa e poco proficua.

Parliamo della fascia d'età post-Cresima per arrivare all'età giovanile proiettata nel mondo degli adulti. Terminata la cosiddetta “*scuola dell'obbligo*” del catechismo, molti ragazzi si sentono liberi di non frequentare più la vita parrocchiale, men che meno la Messa domenicale. Spesso le famiglie stesse non sollecitano questa volontà di proseguire nel cammino di Fede intrapreso. Come se quel bellissimo fuoco del Sacramento della Confermazione, o Cresima, non entri per niente nel cuore e nella mente del giovane cristiano.

Niente giudizio, o ipocrisia: chi scrive queste righe non può affermare che a tredici anni e nel corso dell'adolescenza fosse un ragazzo fervente nella fede, assiduo con entusiasmo sempre e comunque ad attività parrocchiali, o che nelle letture preferite fosse presente spesso il Vangelo. La mia Fede è stata un po' sommersa da altri desideri o passioni, magari distrazioni, ma ciò che mi ha spinto a non abbandonare l'abitudine a pregare e a frequentare la Santa Messa è stata la mia famiglia praticante con tanto amore e convinzione, dove ho vissuto sempre l'esempio cristiano, anche quando non ne ero pienamente cosciente.

La base solida donatami dalla famiglia mi ha sorretto e non mi ha fatto deviare da quel Credo che ora riempie e arricchisce la mia Vita.

Ecco, le famiglie dei Giovani. Magari è quello il luogo giusto dell'indagine. Se ad esempio in una casa la dimensione spirituale viene ignorata e mai affrontata, come può un ragazzo da solo provare a tenere acceso un interesse o un desiderio di Dio? Oppure accade il contrario: in contesti familiari dove si crede e si vive la Fede, non si riesce a trasmettere questo dono ai giovani di ca-



sa, che scambiano la religione come un'imposizione genitoriale, e per reazione rifiutano di condividerla. Il discorso è vasto, e magari ancor più complesso di così.

Mi viene in mente una cosa: se si ha il Dono di conoscere Qualcosa di veramente Grande e Bello, che ti riempie e accompagna la Vita di Amore e Speranza, non lo si può mai dimenticare. Quel Qualcosa per me è Gesù. E che, con tutti i miei limiti, mi chiede di annunciarlo agli altri. Non mi chiede di portare le persone ad un partito politico, ad una squadra di calcio, o a seguire una moda qualsiasi. Qui parliamo del Vangelo, parliamo di Amore per la vita, per sé e per gli altri, di Pace, di Rispetto, di Coraggio, ed anche di Sognare di vivere cose belle, compresa l'Eternità. Cosa c'è di meglio per un Giovane?

Forse, mi rispondo, c'è un problema di conoscenza di tutto questo. Spostiamo allora l'attenzione sulla Chiesa, sì tanto prodiga con tutte le sue forze nell'azione di evangelizzazione e nella difesa dei valori sacri e cristiani, ma che però a volte è risultata deficitaria nella comprensione dei cambiamenti del linguaggio, delle abitudini e delle tendenze della società. E quindi dei giovani, sua forza propulsiva. Il tema dell'ascolto delle esi-

genze e dei desideri delle generazioni giovanili è spesso affrontato da papa Francesco, attento come non mai ad avvicinare la Chiesa ai ragazzi. Lui ha parlato nel Sinodo del 2018 di *"una Chiesa in debito di ascolto nei confronti dei giovani, che spesso dalla Chiesa si sentono non compresi nella loro originalità e quindi non accolti per quello che sono veramente, e talvolta persino respinti."*

Una bella presa di coscienza, anche una sincera assunzione di responsabilità, che dimostra la volontà del Papa a dare un input forte per costruire una Chiesa che, come Lui ha affermato, *"si metta davvero in ascolto, che si lascia interpellare dalle istanze di coloro che incontrano, che non ha sempre una risposta preconfezionata già pronta. Una Chiesa che non ascolta si mostra chiusa alla novità, chiusa alle sorprese di Dio, e non potrà risultare credibile, in particolare per i giovani, che inevitabilmente si allontanano anziché avvicinarsi."*

Ascolto e accoglienza, punti cardine di questi



**MAESTRO
DOVE ABITI?
SINODO DEI GIOVANI 2018**

pensieri santi ed illuminati, su cui riflettere, e che mi coinvolgono anche nell'opera di pastorale vocazionale che umilmente mi vede impegnato nella nostra Diocesi.

Lo dico adesso alla fine, visto che sinora il discorso può essere sembrato un po' pessimista e negativo: Dio illumina i cuori di tanti giovani, anche quelli di oggi. Nella Chiesa c'è tanta gioventù entusiasta di vivere nella Fede; spesso magari è silenziosa, ma c'è.

Lo scopriremo da qui in avanti, raccogliendo la molteplicità di testimonianze di Vita dei Giovani vi-

cini a noi.

Federico Ghera

IN CAMMINO VERSO LA FELICITÀ

Mi presento, mi chiamo Emilia ho 25 anni, sono originaria di Taranto e sono prenovizia delle Francescane Missionarie di Maria.

Il mio desiderio più grande è essere felice e, come tutti, sono alla continua ricerca e costruzione della felicità. Nella mia vita l'ho rincorsa in diversi modi, cercandola nelle amicizie, nel lavoro, nello studio, nelle canzoni, nell'amore, ovunque tranne che in Dio. Fino a quando non è stato proprio Gesù a venirmi a cercare, a mostrarmi che in Lui è la vera felicità e la vita.

Mentre camminavo sulla strada della conversione, navigando su internet, mi sono imbattuta nel sito delle Francescane missionarie di Maria e, nella donazione della loro vita, ho



ritrovato i miei sogni e desideri.

In questo anno vissuto nell'Istituto ho avuto l'opportunità di fare tante belle esperienze, vivendo un assaggio del carisma contemplativo (nell'adorazione di Gesù Eucarestia e nella meditazione della Parola di Dio) e della missione (ovunque e sempre nell'apertura verso ogni uomo, in particolare verso i più poveri) con Maria e Francesco che indicano la strada per arrivare a Gesù.

Vi dirò che non ho smesso di cercare la felicità nelle amicizie, nel lavoro, nello studio, nelle canzoni, nell'amore verso gli altri e in tante altre cose, ma sempre e solo in presenza e nell'amore di Dio.

Emilia Bianco

« M o s a i c o »

penso non potesse esserci nome più bello per un giornale

Cos'è un mosaico? Un'opera formata da tanti piccoli tasselli, ognuno diverso dall'altro, ma fondamentale per il risultato di unicità.

Soffermiamoci un attimo: alla fine noi uomini non siamo come pezzi di un mosaico? Tutti noi insieme formiamo l'umanità. Uomo è un tassello del mosaico, diverso dagli altri, ma di questo non dobbiamo aver paura; ognuno ha delle caratteristiche che lo rendono unico e fondamentale.

Noi uomini siamo tutti simili: due braccia, due gambe, occhi, mani, naso..., ma vivendo in parti diverse del mondo, il nostro corpo ha adottato dei meccanismi bellissimi per sopravvivere al meglio. Come? Nella nostra pelle ci sono tante cellule piccolissime che non vediamo fra cui i melanociti, dove all'interno si trova la melanina, fondamentale per proteggerci dal sole.

Questa piccola sostanza è responsabile dell'iperpigmentazione della pelle, parola difficile ma che altro non è che quello che succede quando ci abbronziamo, cioè quando diventiamo più scuri.

Per le persone che vivono in zone molto calde come l'Africa, la melanina deve lavorare di più, per questo gli africani hanno un colore più scuro della pelle: è una protezione fondamentale dai raggi solari. Quindi le cellule del nostro corpo hanno attuato una strategia per sopravvivere.

Altro esempio: la forma a mandorla degli occhi delle popolazioni asiatiche deriva dagli antenati della Siberia, zona con un clima molto freddo, e la loro forma aiutava le popolazioni a proteggere l'occhio dal freddo e dalla luce forte che si rifletteva sulla neve. Pensate a quando tira vento oppure a quando d'estate c'è il sole accecante, cosa faccia-

Una giornata speciale a Viterbo

Il 19 ottobre ci siamo recati in pellegrinaggio a Viterbo; a farci da guida, perché conosce bene la zona, c'era Fratel Remo. Abbiamo visitato il centro storico, il Duomo di S. Lorenzo, il Museo adiacente e il Palazzo dei Papi. La visita è proseguita verso Piazza del Plebiscito, coi suoi palazzi storici, come il Palazzo dei Priori e quello del Podestà, ricchi di affreschi. Molto interessante la visita al quartiere S. Pellegrino, pieno di chiese e palazzi antichi. Abbiamo potuto visitare anche una parte della Viterbo sotterranea, utilizzata nell'antichità come via di collegamento e, durante il periodo della guerra, come rifugio.

Nel pomeriggio abbiamo visitato il Santuario di S. Rosa, dove una suora ci ha raccontato la storia della Santa e della celebre "macchina" che, il 3 settembre di ogni anno, sfilava al buio per le strade della città, portata a spalla dai "facchini". Dopo aver visitato la casa di S. Rosa, abbiamo celebrato la S. Messa. In conclusione: abbiamo visitato i punti di maggior interesse, ma la città merita di essere visitata in maniera più dettagliata; siamo stati in buona compagnia e abbiamo condiviso momenti di grande amicizia.

Emanuela Puglisi



mo? Tendiamo a chiudere gli occhi sembrando tutti asiatici. Ed allora perché bisogna guardare gli altri come diversi, come qualcosa di cui aver paura, e non invece come invenzioni bellissime che il nostro stesso corpo ha attuato per sopravvivere?

Siamo tutti simili ma diversi, una diversità che rende ciascuno il risultato di una creazione unica. Bisogna abituarsi a non considerare le diversità come qualcosa contro la normalità, ma come strategie uniche del nostro corpo.

Dobbiamo abituare i bambini al perché ognuno abbia caratteristiche diverse, e non a giudicare il diverso senza capire. Il giudizio nasconde fragilità, paura, mentre noi dobbiamo diffondere curiosità, domande, e spronare la ricerca delle risposte. È diversità, ma unicità.

Francesca Martini

Laboratorio Creativo “Fatto a mano” voglia di stare insieme

Qualche tempo fa la nostra amica Gabriella, su proposta del parroco don James di coinvolgere persone della nostra Comunità, desiderose di stare insieme e di fare qualcosa di bello, ha pensato di realizzare quello che è divenuto un “Laboratorio Creativo”. Questa proposta è stata subito accolta con piacere ed entusiasmo da diverse donne delle tre Parrocchie componenti l’Unità Pastorale di Grottaferrata. Sin da subito si è instaurato un clima amichevole e gioioso fra le partecipanti, condito dalla voglia di condividere il tempo insieme, ed in particolare mettendo a frutto un’arte ed un hobby a beneficio di coloro con la volontà di conoscerlo o rispolverarlo.



Ogni giovedì, presso la sala parrocchiale di san Pio X, in questo Laboratorio diverse persone mettono così a disposizione del materiale proprio, realizzando creazioni manuali di cucito, uncinetto, decoupage, bijoux, arte varia. La creatività la fa da padrona sul grande tavolo da lavoro, dove si ha fra l’altro l’occasione per scambiarsi quattro chiacchiere e tanti sorrisi. Oltre alla bellezza delle realizzazioni, quello che rende speciale questo Laboratorio, sono proprio lo spirito di amicizia che sta unendo sempre più le varie componenti, e la voglia di conoscersi e condividere delle ore insieme attraverso un rapporto diretto e colloquiale, ben più profondo di quelli che si instaurano di solito in una semplice chat telefonica, spesso fredda e distante.



Uno degli obiettivi è anche quello di mostrare gli originali e preziosi “frutti” realizzati in questi incontri; la prima occasione sarà quella del Mercatino Creativo Solidale che si terrà il prossimo 8 dicembre a Grottaferrata. Il gruppo di questo Laboratorio del “fatto a mano”, composto attualmente da circa una decina di persone, vuole crescere e coinvolgere, perché no, tante altre persone. Coloro che, leggendo queste semplici righe, si sono incuriositi e vogliono venire a vedere di cosa si tratta, sono le benvenute. Insieme, si sta bene, e si fa del bene.

Paola Ghera

QUANDO LA FEDE DIVENTA ATTRAENTE È UNA FORZA INARRESTABILE



Mi chiamo Flavio e quella che sto per raccontarvi è la storia di un incontro che ha cambiato il senso e la storia di una persona e di riflesso del suo prossimo.

Questa storia è ambientata nel 2015, in uno dei momenti più bui della mia vita. Ero lontano da casa, con una carriera male avviata, in un ambiente troppo competitivo. Mi sentivo perso ed indeciso sul da fare ed avevo nella mente una idea fissa: quella di aver investito male i miei 28 anni, tanto da aver perso la speranza che ci fosse qualcosa di bello per me. Nel mio cuore viveva una grande menzogna: l’impossibilità di trovare la mia strada nel mondo. Vivevo la mia vita in una disperazione silenziosa sei giorni la settimana e tentavo di compensare nel giorno libero questo malessere con mille distrazioni. Puntualmente però il lunedì le frustrazioni ricominciavano e ritornavo al mio lavoro più avvilito e disperato della settimana prima.

L’incontro che ha cambiato radicalmente questa condizione avvenne grazie ad una serie di persone che con l’esempio della propria vita mi hanno fatto scorgere la bellezza di avere fede e di guardare l’altro prima di se stesso. Sarò per sempre grato della proposta che mi fecero Simona, Suor Daniela, Don James e Don Chris in quel lontano 2015: aiutarli ad animare un oratorio a San Pio X, nonostante fossi ateo. In tutta onestà, all’inizio pensavo di essermi cacciato nell’ennesima faccenda in cui sarei risultato inadatto, ma ben presto divenne la mia unica tregua da quei pensieri ciechi e disperati. Ero veramente felice, facendo giocare quei ragazzi e ad ogni incontro percepivo che quella serenità che leggevo nei loro occhi fosse un qualcosa di autentico, che volevo anche io, e gradualmente questi incontri divennero il motore per vivere bene le fatiche della settimana.

E’ così che il mio cuore ha iniziato a ricevere ed accogliere dei semi per il mio incontro personale con Gesù. Non scorderò mai le frasi che innescarono questa conversione: “Flavio, tu non te ne rendi conto ma sei una meraviglia, senza te non si può fare”. Cosa mi piaceva tanto di quel mondo? Che le persone che avevo intorno si comportavano in maniera autentica, senza nascondere difetti ed ostentare pregi!

Questo aspetto è rivoluzionario perché il mondo che avevo vissuto fino a quel momento era zeppo di richieste, di condizioni, di maschere e di suggestioni, che mi spingevano a credere che la mia inadeguatezza fosse colmabile da quello specifico prodotto, da quella soluzione facile o da quel traguardo. Ero sempre a un passo dalla felicità senza mai raggiungerla veramente. Il desiderio che mi spingeva era vuoto come quello delle pubblicità: compra quel nuovo prodotto/ raggiungi quel traguardo e finalmente sarai felice, questo è l’inganno che mi raccontavo! E c’è da ammettere che questo tipo di menzogna è così ben radicata perché fa leva su di un desiderio insito nella natura umana, quello di essere amati ed accettati pienamente per come si è.

La fede è attraente per me perché svela una enorme verità che risuona nell’animo di chi riesce ad ascoltarla. Gesù, il Dio vivente ha scelto di morire per salvare me, amando profondamente tutto il pacchetto di miseria che rappresento; e se la mia salvezza vale la vita di Cristo, non posso che essere una meraviglia.

Nonostante debba ricordarmi ogni giorno questa verità e lasciare da parte le menzogne che ho nel cuore che tendono a spingermi giù di nuovo, provo a vivere con pienezza la mia giornata seguendo l’esempio di chi è Via, Verità e Vita: **affidarsi al disegno del Padre, vivendo la propria vita da figli amati.** Riuscire a fare questo in maniera autentica fa superare le proprie debolezze, ci riempie di senso e di conseguenza diventiamo un canale di grazia per gli altri.

È con questa speranza nel cuore che oggi sto frequentando il gruppo giovani “**Mai soli**” di S. Pio X. È un gruppo di persone stupende, che ho la fortuna di conoscere. Ci incontriamo il martedì sera e ci confrontiamo su tematiche quotidiane alla luce del Vangelo, spronandoci a vicenda a vivere quotidianamente una fede autentica. È un momento fantastico in cui si fa comunità, ed in cui ci si sente veramente liberi di esprimere se stessi. Vi invito a venire e a vedere per toccare con mano!

Flavio

MATTINATE DELLO SPIRITO

Questa bella iniziativa, che va avanti ormai da più di un anno, ci ha visto presenti in diverse Case Religiose della nostra cittadina. La cadenza degli incontri, sempre di sabato, è normalmente bimestrale e tocca i momenti più importanti dell'anno liturgico.

Non sfugge ad alcuno che si vive spesso in frenetiche situazioni e giornate piene di impegni, che ci assorbono totalmente e non lasciano spazio per fermarci un attimo a riflettere su noi stessi, la vita che stiamo conducendo, il senso della nostra esistenza, il rapporto con i nostri fratelli e innanzitutto con Dio.

Le Mattinate dello spirito ci offrono questo: impegnandoci di solito dalle 9 alle 14, prevedono momenti di formazione, di riflessione



personale e comunitaria, di preghiera, di condivisione del pranzo fra di noi e molto spesso con la comunità religiosa che ci ospita.

È una esperienza da provare, una "vacanza" dell'anima che, portandoci lontani per poche ore dalla quotidianità, può regalarci la possibilità di avere sul mondo uno sguardo diverso.

Fiorella Ferretti

Giovedì 31 ottobre, all'età di 86 anni, è tornato improvvisamente alla Casa del Padre **SALVATORE MAUGERI**, grande collaboratore della nostra Comunità. Per molti anni ha fatto parte del Consiglio Affari Economici e del Consiglio Pastorale della Parrocchia. Sempre presente alla Messa domenicale delle 11:30, faceva parte del Coro e ha collaborato col Gruppo Liturgico, fino all'ultima Domenica della sua vita. Lo ricorderemo come un amico generoso, sempre il primo a rispondere alle richieste di aiuto per qualsiasi problema. Per lui non manchi la nostra riconoscente preghiera.



GLI APPUNTAMENTI DI DICEMBRE

NOVENA DELL'IMMACOLATA

ore 19:00 dopo la S. Messa, dal 28 novembre al 6 dicembre

8 Dicembre **IMMACOLATA CONCEZIONE**

15 dicembre **GIORNATA DI SPIRITUALITÀ CRESIMA**

NOVENA DI NATALE

ore 19:00 dopo la S. Messa dal 15 al 23 dicembre

22 dicembre **RACCOLTA VIVERI IN PARROCCHIA**
(per l'Emporio Caritas) durante tutte le S. Messe

24 dicembre **SOLENNE VEGLIA DI NATALE**

25 dicembre **NATALE DEL SIGNORE**

29 dicembre **SANTA FAMIGLIA**

31 dicembre **VESPRI** ore 18:00

S. MESSA ore 18:30

CANTO DEL "TE DEUM" ore 19,00

ARTE E FEDE

Note su "La Madre"

di Giuseppe Ungaretti

**E il cuore quando d'un ultimo battito
avrà fatto cadere il muro d'ombra,
per condurmi, Madre, sino al Signore,
come una volta mi darai la mano.
In ginocchio, decisa,
sarai una statua davanti all'Eterno,
come già ti vedeva
quando eri in vita.**

**Alzerai tremante le vecchie braccia,
come quando spirasti
dicendo: Mio Dio, eccomi.**

**E solo quando m'avrà perdonato,
ti verrà desiderio di guardarmi.
Ricorderai d'avermi atteso tanto,
e avrai negli occhi un rapido sospiro.**



Nel 1926 spirava Maria Lunardini, madre di uno dei nostri maggiori poeti, **Giuseppe Ungaretti** (1888-1970). Il poeta, per ricordare la madre, scriverà questa poesia, compresa nella raccolta **Sentimento del tempo** (1933). La figura di Maria è stata vitale per la maturazione dell'uomo e del poeta: rimasta vedova molto presto, con due figli da crescere (Ungaretti aveva infatti un fratello più grande, Costantino) in un paese straniero come l'Egitto (originari di Lucca, i coniugi Lunardini erano emigrati per via della costruzione del canale di Suez), Maria viene evocata molte volte, come in *Lucca*, dove Ungaretti ricorda le serate in famiglia, quando la madre, dopo il rosario, raccontava ai figli delle loro origini: "ora lo sento scorrere caldo nelle vene, il sangue dei miei morti". Ungaretti, dunque, comincia a sentire un grande attaccamento per quella che ritiene, a tutti gli effetti, la sua patria: l'Italia. Deciderà infatti di partire come soldato volontario allo scoppio della Prima guerra mondiale (e molte delle sue poesie più famose le scriverà da soldato). In questa poesia Ungaretti sembra quasi tornare bambino: infatti, immaginando il momento della morte, esprime il desiderio che la madre sia accanto a lui, che lo tenga per mano e che, soprattutto, interceda con l'Eterno affinché perdoni le colpe del figlio e gli permetta l'ingresso in Paradiso. Nel 1926 Ungaretti era in procinto di lasciare Roma per trasferirsi a Marino, dove abiterà fino al 1934. Anni fondamentali per la sua vita e la sua poesia, tanto che verrà chiamato "il poeta di Marino".

Fulvia Mezi